

L'atteggiamento di critica e di recupero del passato è evidente anche nella concezione dell'apologetica. Il problema non è tanto di rifiutare la apologetica scolastica, quanto di recuperare l'originale spirito di modernità, di universalità, di progresso perenne, di sintesi vitale. D'altronde, « pensare, oggi, letteralmente come cinquecento anni fa, conclude Blondel, significa inevitabilmente pensare con uno spirito diverso da quello di allora » (p. 117). Il compito apologetico è diverso da quello filosofico: « per l'apologetista è essenziale non tanto il definire speculativamente delle verità, quanto il mettere in evidenza le obbligazioni che sgorgano dalle verità immutabili » (p. 119).

Il Nicolosi illustra il contributo positivo di Blondel attraverso la critica dell'illusoria antinomia di realismo e idealismo, la considerazione del dinamismo dell'azione umana, dispiegantesi verso la trascendenza, la struttura e le implicazioni della filosofia integrale, il confronto della razionalità filosofica con quella scientifica e teologica, l'esame del punto di incontro tra problema religioso e problema filosofico.

L'A. individua nell'esigenza di integralità il significato più profondo dell'opera di Blondel. « Forse il maggior valore dell'opera di Blondel consiste non nell'aver trovato la "soluzione" dei molti problemi affrontati, ma nell'aver avvertito l'urgenza di una nuova sintesi e nell'aver suscitato, per usare un'espressione di E. Suhard, un'inquietudine... Il contributo più valido, e più attuale dell'indagine blondeliana sul problema della filosofia consiste nella denuncia di tutte le "insufficienze", assunte surrettiziamente come "sufficienze", di tutti i "vides" che rifiutano l'indispensabile "achèvement", di tutte le soluzioni parziali assunte illusoriamente come soluzioni totali... Questa esigenza di integralità, che è esigenza non solo di totalità effettiva nella sintesi, ma anche di totalità esaustiva nell'analisi dell'uomo, con il rispetto di tutto ciò che l'uomo ha realmente in sé e in mezzo a cui realmente vive, e in vista di cui realmente opera, è presente in tutte le pagine dell'opera blondeliana, soprattutto nell'Action » (p. 311).

L'ampia ricerca è condotta con metodo e con acume critico. Essendo rivolta a determinare particolarmente il processo di formazione del pensiero di Blondel, essa si avvale opportunamente e in maniera estesa degli inediti relativi al primo periodo della sua filosofia. Il volume è corredato da una nutrita bibliografia.

ALBINO BABOLIN

D. CAMPANALE, *Filosofia ed etica scientifica nel pensiero di G.E. Moore*, 2ª ed. riveduta e aggiornata, Adriatica ed., Bari 1971. Un volume di pp. 270.

La bibliografia mooriana, sebbene sia ormai ricca di voci, comprende pochissime monografie. L'opera del Campanale, quando apparve per la prima volta, nel 1962, fu la prima monografia completa su Moore in Italia, e tra le prime in senso assoluto. L'adozione di quel tipo di esposizione, in contrasto col breve articolo o la nota critica, implica già una scelta interpretativa, in quanto suppone la presenza in Moore di un pensiero sistematico o organico, che i fautori della tesi del Moore iniziatore della « filosofia del linguaggio ordinario » non sono affatto disposti ad accettare. Il Campanale non nega ovviamente che, di fatto, certi aspetti metodologici della filosofia di Moore abbiano contribuito alla costituzione della filosofia analitica del linguaggio ordinario. Ciò che nega è che il significato e il valore del pensiero mooriano possano *ridursi* entro quei limiti angusti. « Io non ho negato importanza al metodo analitico praticato da Moore, — osserva l'A. — ma ho negato l'esclusività dell'importanza di questo metodo rispetto al filosofare di Moore, un filosofare che non si riduce ad un metodologizzare » (p. 11).

Il Campanale caratterizza il pensiero di Moore come una tipica forma di « realismo analitico ». « È inesatto considerare la filosofia di Moore come filosofia del senso comune. Essa è piuttosto una tipica forma di realismo analitico, che ha i suoi cardini

principali nella tesi della netta distinzione del "fisico" dal "mentale" e dell'irriducibilità e indipendenza dell'uno dall'altro, e in quella, parallela e simmetrica, della datità originaria dell'oggetto della conoscenza rispetto al soggetto conoscente e della validità oggettiva della conoscenza medesima » (p. 37). In maniera significativa, l'A. dà particolare rilievo ad un'opera di Moore, *Some Main Problems of Philosophy*, che spesso è ingiustamente trascurata dai critici. Nel primo capitolo di *Some Main Problems of Philosophy*, Moore caratterizza la natura della filosofia in un modo che contrasta radicalmente con la prospettiva della filosofia analitica. « Moore si propone, innanzitutto, di mostrare quale integrazione essenziale occorra fare della prospettiva del senso comune sul mondo, nonché di fondare le condizioni che rendano possibile una conversione delle affermazioni del senso comune in una descrizione generale di tutto l'universo, che è, per Moore, il problema fondamentale della filosofia, per elevarsi dal punto di vista delle credenze, necessarie ma insufficienti, del senso comune, al punto di vista critico e scientifico della filosofia » (p. 37).

L'opera del Campanale si divide in due parti: nella prima sono esaminati i rapporti fra filosofia e senso comune, il problema della conoscenza, il significato di « realtà » e l'esistenza del mondo esterno; nella seconda, il problema di un'etica scientifica e della natura del valore morale. Fra le due parti c'è un'evidente connessione, giacché l'A. muove dalla convinzione che vi sia una stretta relazione fra l'ontologia e l'assiologia in Moore, tra lo statuto ontologico e lo statuto assiologico dell'oggetto, come fra i due concetti di « organic whole » e « intrinsic value ».

Riguardo all'ontologia di Moore, il Campanale sottolinea la distinzione fra esistenza ed essere e la sua rilevanza in rapporto alla determinazione delle classi di costituenti dell'universo. Si comprende la vera natura del realismo di Moore, quando esso è esaminato nell'ambito della sua rigorosa critica dell'idealismo e del pragmatismo, considerati come forme diverse di scetticismo. Per Moore, gli universali sono costituenti dell'universo, come lo sono i particolari e le verità o fatti, sebbene solo dei particolari si possa dire propriamente che *esistono*. « L'esistenza ha una proprietà che appartiene alle cose particolari e non appartiene agli universali e alla verità, ma ciò non riduce al livello di irrealtà l'essere delle verità e degli universali. L'antinomia non è quella di esistenza-essere, ma quella di cose che sono e cose che non sono o che sono puramente immaginarie e quindi non appartengono all'universo. La proprietà di essere appartiene sia ai particolari che alle verità e agli universali ed è in virtù di questa comune proprietà che i particolari, le verità e gli universali appartengono all'universo » (p. 150). Di conseguenza la prova mooriana dell'esistenza del mondo esterno non riguarda solo gli oggetti materiali, ma tutte e tre le classi di costituenti dell'universo, che allo stesso titolo sono indipendenti dalla nostra mente.

Di contro alla banale riduzione del significato dell'etica di Moore alla critica della fallacia naturalistica, quale è dato vedere nei filosofi analitici che si occupano del linguaggio della morale, il Campanale, pur dando rilievo a quella critica, nell'ambito tuttavia del generale pensiero etico di Moore, insiste sull'ideale dell'etica scientifica inteso come ideale della ricostruzione dei principi che devono garantire l'autonomia dell'etica e ricostruire i fondamenti per l'edificazione di un sistema etico che possa pretendere di essere scientifico. L'etica naturalistica appare così criticata da Moore soprattutto per la sua incapacità di assicurare la sistematicità della ricerca etica e l'intrinsecità del valore del bene.

Particolarmente significativo è l'esame del concetto di « valore intrinseco » la cui importanza è legata a due temi principali, « a quello epistemologico delle "unità organiche" e a quello etico dell'oggettività dei giudizi morali o giudizi di valore » (p. 215). Il Campanale sottolinea opportunamente che, per Moore, intrinsecità ed oggettività non sono equivalenti, perché, sebbene l'intrinsecità implichi l'oggettività, questa non implica quella. « Questo significa che la validità oggettiva del giudizio morale rinvia ad una condizione ontologica extra-soggettiva, che è costituita dall'intrinsecità del valore della cosa o dell'azione che si giudica, in quanto è una realtà indipendente da qualsiasi condizione soggettiva » (p. 226).

L'A. coglie esattamente i limiti del pensiero di Moore, quando osserva che, nono-

stante il suo accorgimento dell'esistenza di una sfera etica superiore a quella dell'etica dei mezzi, nonostante il suo impegno nella fondazione dei principi etici, il suo sistema « fa l'effetto di una costruzione incompiuta ed incompleta, che ha il suo analogo nell'incompletezza ed incompiutezza dell'edificio teoretico di lui » (p. 253).

Da questa nostra stessa esposizione, sommaria e necessariamente parziale, dovrebbe tuttavia emergere l'originalità e la peculiare rilevanza del volume del Campanale, anzitutto nell'impostazione metodologica, rigorosamente critica, che, di là dai consueti schemi interpretativi, consente di cogliere l'istanza più autentica del pensiero di Moore, di natura metafisica e sistematica, generalmente trascurata, e poi nei singoli contributi alla chiarificazione di alcuni punti assolutamente fondamentali di quel pensiero.

ALBINO BABOLIN

F. ADORNO - T. GREGORY - V. VERRA, *Storia della filosofia con testi e letture critiche*, vol. II, a cura di T. GREGORY, Laterza, Bari 1973. Un volume di pp. 515.

Le esposizioni generali per i Licei della storia della filosofia sono numerose; meno numerose, ma non rarissime sono le antologie di testi di filosofia delle varie epoche, e le antologie di pagine tratte da studi sui vari pensatori. Nuova è però l'idea di dare, in un'unica opera, le tre cose, e sia pure, come è inevitabile, con un diverso peso per le tre parti.

La nuova *Storia della filosofia* di Adorno, Gregory e Verra (tre studiosi di grande autorevolezza) vuole mandare appunto ad attuazione tale idea; per ora, abbiamo a disposizione un solo volume, il secondo, dedicato al pensiero moderno fino a Kant incluso, e dovuto a Gregory.

Quale il risultato del tentativo? La risposta ci pare debba essere senz'altro favorevole. Una intelligente scelta di pagine significative, « esponenziali », dei filosofi di maggior rilievo, permette al lettore di verificare direttamente sui testi quanto l'esposizione dello storico ha già fornito con parole sue, di arricchirlo, di assaporarlo nel rapporto diretto al linguaggio stesso dei diversi pensatori. Le pagine di alcuni tra i maggiori storici del pensiero moderno (filosofico, ma anche scientifico, e politico) integrano l'esposizione, portando di prima mano elementi importanti per la ricostruzione del quadro di tale pensiero (compaiono pagine di Garin, Koyré, Koenigsberger-Mosse, Lenoble, Casini, che lumeggiano momenti rilevanti dell'Umanesimo, del Rinascimento, della Riforma, della rivoluzione scientifica del secolo XVIII, dell'Illuminismo). Questa parte del libro potrebbe forse essere un poco arricchita, in una seconda edizione, in vista di una maggiore « polifonia »; ma è indubbio che le pagine addotte nella presente edizione sono tra le più significative, sui rispettivi argomenti (ed è indubbio che i limiti di spazio, in questo caso non comodo alibi ma reale necessità, rendono arduo un allargamento).

La parte più « tradizionale » della *Storia* di Gregory presenta anch'essa delle novità, che la rendono poi solo relativamente tradizionale.

Principale novità è la rinuncia ad una presentazione distesa di tutta quella serie di autori, maggiori e minori, che i consueti manuali liceali offrono, in favore di una delimitazione emergente delle figure salienti, e dei momenti significativi (di molti altri autori si danno peraltro le notizie essenziali in nota). Come si dichiara nella nota introduttiva, i volumi di questa *Storia della filosofia* « non pretendono seguire o dimostrare uno sviluppo continuo e necessario della filosofia dagli antichi ai moderni, quanto piuttosto di individuare i tratti caratteristici dei singoli pensatori o movimenti filosofici, sempre in rapporto con i problemi della cultura e della società dell'epoca ». Caratteristica della nuova *Storia della filosofia* è anche l'attenzione dedicata al pensiero scientifico nei suoi vari aspetti e temi.